

Cammino di spiritualità 2023/24 ***Violenza e pace nell'esperienza credente***

DOMENICA 3 DICEMBRE 2023

I salmi imprecatori

I Salmi imprecatori sono così chiamati perché esprimono una preghiera che pare più “contro” che “per”, utilizzando toni ed espressioni molto forti nei confronti dei nemici: si chiede l’eliminazione dei malvagi, che siano ripagati con la loro stessa moneta.

Alcuni di questi Salmi, o versetti di essi, sono stati considerati talmente imbarazzanti da espellerli dal salterio: come pregare con parole violente quando Gesù ci comanda l’amore anche del nemico? La preghiera non dovrebbe condurci ad assumere i sentimenti di Gesù e ad essere uomini e donne di riconciliazione e pace?

Ci sono alcuni elementi che dobbiamo tenere presenti, anche se non sono sufficienti a toglierci l’imbarazzo.

Innanzitutto dobbiamo riconoscere la differenza tra il nostro linguaggio e quello semitico, che è molto più audace nell’espressione dei sentimenti e nell’uso di immagini concrete. L’autore semita non si fa remore morali nell’esprimere sentimenti che sorgono spontanei, che non sono ancora riflessi.

Seconda accortezza è che il Primo Testamento va letto alla luce di Cristo; la Bibbia è un processo di conoscenza di Dio, che implica anche purificazione delle immagini. Come abbiamo visto la scorsa volta, anche il migliore dei profeti ha bisogno di purificare la propria immagine di Dio e anche la fede jahwista, monoteista deve fare autocritica di sé.

Paradossalmente, però, il Nuovo Testamento, anche lo stesso Gesù, riprendono e utilizzano espressioni imprecatorie (Mt 7,23; Mc 12,35-37; Mt 22,15; At 4,27; Ap 19,11;16; Mt 11,21-23 Mt 25,41 At 13,10-11 1Cor 5,1-5;13 2Ts2,8 Ap 6,10; 18,5-8).

Infine, sappiamo che il piano di Dio è il superamento della violenza e la pace.

Alcuni esempi di imprecazioni, preghiere-contro e due Salmi espunti dalla liturgia.

Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame (Sal 5,11)

Arrossiscano e tremino i miei nemici (Sal 6,11)

Colpiscili con lo spavento, Signore (Sal 9,21)

Ripagali secondo le loro opere (Sal 28,4)

Abbatti i popoli (Sal 56,8)

Babilonia devastatrice,

beato chi ti renderà il male che ci hai fatto.

Beato chi afferrerà i tuoi bambini

e li sfracellerà sulla roccia (Sal 137,8-9)

Salmo 58¹

- ² Veramente, o dèi, parlate con giustizia?
Giudicate rettamente i figli dell’uomo?
- ³ Persino nel cuore operate crimini,
sulla terra le vostre mani calibrano la violenza.

¹ Cfr. L. MONTI, *I Salmi: preghiera e vita*, Qiqajon 2018, 635-641.

4 I malvagi sono traviati fin dall'utero,
sono pervertiti fin dal grembo quanti dicono menzogna.
5 il loro veleno è come veleno di serpente,
come una vipera sorda che si tura le orecchie,
6 che non ascolta la voce degli incantatori,
dell'esperto operatore di magie.
7 O Dio, spezza loro i denti in bocca,
rompi, o Signore, le zanne dei leoncelli.
8 Si dissolvano come acqua che scorre,
tendano le loro frecce che sono come avvizzite.
9 Passino come bava di lumaca che si scioglie,
come aborto di donna non vedano il sole!
10 Prima che la pentola senta il fuoco di pruno,
ancora vivi li travolgerà l'ardore come di un turbine.
11 Gioisca il giusto perché ha visto la vendetta,
lava i suoi piedi nel sangue dei malvagi.
12 L'uomo dica: «Sì, c'è un frutto per il giusto!
Sì, c'è un Dio che fa giustizia sulla terra!».

Questo Salmo è una supplica collettiva, che si esprime in una serie di invettive e nella gioia per il male altrui; è di difficile studio anche per gli esegeti perché giunto a noi in condizioni pessime.

Si può ritrovare una struttura concentrica:

vv.2-3: apostrofe di apertura contro i giudici iniqui

vv. 4-6: denuncia della situazione di ingiustizia (similitudine del serpente)

vv. 7-10: richiesta dell'intervento di Dio (non si cede al desiderio di vendetta personale) e imprecazioni (varie similitudini)

vv. 11-12: apostrofe ai giusti, carica di fiducia nell'esaudimento

Si noti anche l'inclusione: giustizia/giusto/giudicare (vv. 2 e 12)

terra (vv. 3-12)

malvagio (vv. 4 e 11)

Il Salmo prende avvio dalla constatazione che sulla terra gli uomini non fanno o non vogliono instaurare la giustizia e termina con la promessa del giudizio di Dio.

La denuncia delle sfacciate ingiustizie contro i più indifesi e le invettive contro questi operatori di ingiustizia possono essere comprese in due modi, che non si escludono, anzi, sono profondamente connessi. Da una parte esprimono la rabbia di chi subisce l'ingiustizia e non ha alcuna possibilità di difendersi, nessuno cui appellarsi per ricevere giustizia – ed è, questa, una realtà ancora presente nel nostro mondo; che altro possono fare queste vittime, se non hanno altre vie per presentare la loro causa? Dall'altra, si tratta di una requisitoria profetica, come se ne trovano nei libri profetici.

I due significati si richiamano e si accompagnano: proprio il grido dei poveri, delle vittime diviene denuncia profetica per chi la vuole ascoltare. In questo senso possiamo dire che già la sola esistenza delle persone povere e marginali è profezia, in quanto costituisce una denuncia del peccato degli uomini e delle donne e chiede un sovvertimento delle logiche di dominio e prevaricazione.

Si può forse dire che le parole e le immagini forti, persino violente del Salmo sono ammesse solo in quanto pronunciate dalle vittime e solo mettendosi nella medesima condizione delle vittime. Zittirle sarebbe un'ulteriore violenza, l'ennesima prepotenza: oltre a subire ingiustizia, dovrebbero anche essere educate nei modi e tacere la drammaticità della loro condizione. Queste invettive non dicono l'incapacità

di perdonare, di essere misericordiosi, ma dicono la nostra ingiustizia, la nostra ipocrisia e la nostra violenza.

Insieme, va riconosciuto che, anche in un Salmo così duro, si scorge un cammino di arginamento della vendetta, di trasformazione della rabbia e del risentimento in un'energia positiva e trasformativa. La vendetta, infatti, è lasciata a Dio e non è agita dall'orante; ciò che si chiede è la giustizia, non semplicemente un tornaconto personale; nelle persone delle vittime è offeso Dio stesso, il suo piano di giustizia e fraternità. Si esprime anche la fiducia nel fatto che le opere degli empi sono un nulla, bava che si scioglie e che non potranno vedere la luce, mentre la giustizia trionferà.

Inoltre, sempre più la lotta pare essere non tra uomini, ma tra potenze buone e malvagie: al v.11 l'ira si scaglia contro "l'empio", impersonificazione del nemico. Certo, il male è sempre agito da donne e uomini liberi e responsabili, tuttavia si tratta di salvare uomini e donne riconoscendo l'inclinazione al male che ci portiamo dentro e che segna i reciproci rapporti.

Infine, occorre guardarsi dal rischio di leggere questo Salmo individuando un gruppo di persone come nostre nemiche, dentro logiche settarie e di parte, nazionaliste.

Il modo più cristiano di pregare questo Salmo è quello sia di prendere la parte delle vittime, assumerne il punto di vista e la causa, sia di riconoscere la tentazione dell'ingiustizia dentro di noi.

Così scrive Alonso Schökel: «Se siamo capaci di leggere il salmo, rivolgendolo in modo che raggiunga anche noi stessi, questo salmo può essere molto importante per la vita cristiana. Può contrastare il pericolo del pietismo e di una privatizzazione della fede, può alimentare la sete di giustizia».

Salmo 109²

Dio della mia lode, non tacere,
2 perché contro di me si sono aperte
la bocca malvagia e la bocca ingannatrice.
Mi parlano con lingua bugiarda,
3 con parole di odio mi circondano,
mi fanno guerra senza motivo.
4 In cambio del mio amore mi muovono accuse,
io invece sono preghiera.
5 Mi rendono male in cambio di bene
e odio in cambio del mio amore.
6 "Designa un malvagio contro di lui
e un accusatore stia alla sua destra!
7 Citato in giudizio, ne esca colpevole
e la sua preghiera fallisca.
8 Pochi siano i suoi giorni
e il suo posto l'occupi un altro.
9 I suoi figli diventino orfani
e vedova sua moglie.
10 Vadano raminghi i suoi figli, mendicando,
rovistino fra le loro rovine.
11 L'usuraio divori tutti i suoi averi
e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche.
12 Nessuno gli dimostri clemenza,
nessuno abbia pietà dei suoi orfani.
13 La sua discendenza sia recisa,
nella generazione che segue sia cancellato il suo nome.

² Cfr. *ivi*, 1229-1237.

14 La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore,
il peccato di sua madre non sia mai cancellato:
15 siano sempre davanti al Signore
ed egli elimini dalla terra il loro ricordo.
16 Visto che non si è ricordato di usare clemenza
e ha perseguitato un uomo povero e misero,
che aveva il cuore straziato, per farlo morire.
17 Ha amato la maledizione: ricada su di lui!
Non ha voluto la benedizione: da lui si allontanì!
18 Si è avvolto di maledizione come di una veste:
gli penetri come acqua nel suo intimo
e come olio nelle sue ossa.
19 Sia per lui come vestito che lo avvolge,
come cintura che sempre lo cinge.
20 Sia questa da parte del Signore
la ricompensa per chi mi accusa,
per chi parla male contro la mia vita.
21 Ma tu, Signore Dio,
trattami come si addice al tuo nome:
liberami, perché buona è la tua grazia.
22 Io sono povero e misero,
dentro di me il mio cuore è trafitto.
23 Come ombra che declina me ne vado,
scrollato via come una locusta.
24 Le mie ginocchia vacillano per il digiuno,
e la mia carne è dimagrita e deperisce.
25 Sono diventato per loro oggetto di scherno:
quando mi vedono, scuotono il capo.
26 Aiutami, Signore mio Dio,
salvami per il tuo amore.
27 Sappiano che qui c'è la tua mano:
sei tu, Signore, che hai fatto questo.
28 Essi maledicano pure, ma tu benedici!
Insorgano, ma siano svergognati
e il tuo servo gioirà.
29 Si vestano d'infamia i miei accusatori,
siano avvolti di vergogna come di un mantello.
30 Con la mia voce ringrazio molto il Signore,
e lo lodo in mezzo alle folle,
31 perché si è messo alla destra del misero
per salvarlo da quelli che lo condannano.

Questa supplica è caratterizzata dal tema del giudizio, dalle false accuse del *satan* (accusatore). L'accusato si dichiara povero e misero, ingiustamente perseguitato; in questa condizione, però, continua a vivere nell'amore, ad essere preghiera, capace di lodare Dio dall'inizio alla fine.

Suddivisione possibile:

vv.1-5 introduzione e esposizione della causa da parte dell'orante

vv.6-15 citazione di 20 imprecazioni rivolte contro di lui

vv.16-20 l'orante chiede a Dio che li ricompensi con la loro stessa moneta; maledetti, cioè recisi dalla vita, divengono cosa leggera che il vento disperde

vv.21-29 nuova supplica che insiste sulle fatiche fisiche e psichiche

vv.30-31 fiducia nell'esaudimento della preghiera e promessa di rendere grazie al Signore, che salva da chi accusa ingiustamente

Si può riconoscere che siamo di fronte ad un Salmo di giustizia più che di maledizione.

Ciò non toglie la violenza delle parole: siamo invitati a riconoscere la violenza che ci abita e a presentarla a Dio affinché la trasformi.

Come suggerisce il biblista Marguerat, la nostra educazione ci spinge a tacere certi sentimenti violenti, ma, un giorno, potremo avere bisogno anche noi del Salmo 109. Ci sarà bisogno di indirizzare a Dio la nostra collera perché Dio ci guidi in un cammino di conversione e pacificazione, anche attraverso il faticoso esercizio quotidiano della preghiera.

Considerati sinteticamente questi due Salmi, proviamo a sviluppare una riflessione più generale sull'espressione della violenza nella preghiera.

Chi è l'orante della preghiera imprecatoria?

L'orante sono i poveri, le vittime di ingiustizia e violenza, gli scarti; queste persone non solo subiscono, ma non hanno nemmeno la possibilità di far sentire le proprie ragioni, la loro voce è inascoltata. Ecco che, la preghiera, il rivolgersi a Dio, sono l'unica arma rimasta di fronte alla prepotenza e all'ingiustizia.

Chi oserebbe togliere la parola, per quanto appaia violenta, a queste persone?

Così scrive E. Bianchi: «Di fronte al male operante nella storia le preghiere contro, le invettive contenute nei salmi di supplica sono uno strumento di preghiera dei poveri, degli oppressi, dei giusti perseguitati: essi intervengono con le loro grida, visto che nella storia per loro non ci sono altri spazi! [...] e con queste espressioni l'orante dà un giudizio sul male, lo discerne, lo condanna e chiede a Dio di intervenire per fare giustizia e castigare il malfattore»³.

Dal pregare-contro al pregare-con

Chi si imbatte in Salmi come questi e non si trova in una situazione di ingiustizia è invitato a prendere posizione e a riconsiderare il proprio modo di pregare.

Siamo invitati a riconoscere la condizione delle vittime, ad accogliere il loro grido senza giudizio e a prendere la loro parte.

Siamo invitati a riconoscere quando anche a noi capita di usare parole forti, violente, magari per molto meno; siamo invitati a chiederci cosa faremmo noi in quella situazione.

«Certamente sono suppliche a volte eccessive; ma chi può mai pesarle e condannarle, se non si è trovato nella stessa situazione di violenza sofferta nella propria persona? Che cosa griderebbero noi in simili situazioni? E soprattutto: griderebbero stando davanti a Dio, invocando lui?»⁴.

Forse, si tratta anche di spogliarci di un po' di perbenismo occidentale, di moralismo e presentarci nella verità.

«è una preghiera, quella che fa a meno delle deprecazioni, assai poco biblica e alquanto ideologica, dunque ipocrita, lontana dalla parresia nel rapporto con Dio: verso Dio si grida, si urla nei momenti dell'angoscia, della disperazione, della violenza subita. È una preghiera lontana dalla storia e dal reale male che l'attraversa, dai reali empî e malvagi che sono i prepotenti-onnipotenti che imperversano nella storia. ... è una preghiera lontana dagli oppressi, dai poveri, dai senza mezzi, che sono il pasto quotidiano di ricchi, ingiusti e oppressori (Sal 14,4; 53,5); lontana da una reale intercessione in favore degli oppressi:

³ E. BIANCHI, *La violenza e Dio*, Vita e Pensiero, Milano 2013, 26.

⁴ *Ivi*, 15.

pregare contro l'oppressore è pregare con l'oppresso, è invocare e annunciare il giudizio di Dio nella storia e sulla storia»⁵.

Prendere posizione non significa solo fare qualcosa a favore-di, ma anche solidarizzare, mettersi da quella parte, in quella condizione.

Dal pregare-contro al pregare-per

Non solo pregare-con le vittime, ma far sì che la minaccia, la maledizione, l'invettiva diventino un monito, un insegnamento, un invito per la conversione del peccatore. Si mette in guardia il malvagio dal fatto che le conseguenze del suo male ricadranno (anche) su di lui.

Così è scritto nel Talmud⁶: «Alcuni uomini rozzi ed empi, che abitavano nelle vicinanze di Rabbi Me'ir, lo opprimevano molto. Rabbi Me'ir allora implorò la Misericordia a loro riguardo, perché morissero. Ma sua moglie Berurjà gli disse: "Su quale testo ti appoggi? Forse perché sta scritto: Periscano i peccatori (Sal 104,35)? Ma sei proprio sicuro che sia scritto peccatori? Peccati sta scritto! E poi continua a leggere fino alla fine: Allora gli empi non ci saranno più. Prega dunque e invoca la Misericordia per loro perché si convertano. Allora gli empi non ci saranno più". Egli pregò la Misericordia a loro riguardo, ed essi si convertirono».

Inoltre, si prega-per il ristabilimento della giustizia.

In questi Salmi la vendetta non è agita, ma demandata al Signore, il quale sarà libero di decidere come intervenire; dunque, se c'è una sincera espressione di sentimenti anche volenti, la violenza viene in qualche modo arginata e si accetta di non farsi giustizia da sé.

L'orante non chiede vendetta per sé, ma chiede giustizia per sé e per tutti, riconoscendo che generare vittime significa andare contro il piano di Dio stesso. Nella vittima, dunque, è offeso anche Dio, per questo lo si interpella.

L'imprecazione dei Salmi è simile alla parola e alla collera dei profeti, cioè di coloro che riconoscono il volere di Dio e leggono le distorsioni della storia per ammonire e correggere i malvagi, per difendere gli oppressi, per ristabilire la giustizia.

Sempre rivolti a Dio

Le parole violente, dunque, sono sempre inserite in una preghiera rivolta a Dio, in un dialogo che, se è di autentico ascolto, porterà anche a una conversione del cuore di chi prega.

L'orante è invitato a entrare nella causa di Dio, che è la causa del suo progetto messo a repentaglio ed è la causa di ogni vittima; l'avversione del nemico non dipende dunque unicamente da una mia causa personale, ma perché opponendosi ingiustamente a me, il malvagio si oppone a Dio e al bene di tutti. Si esce dalla logica di una vendetta personale, per schierarsi dalla parte di Dio e del suo piano. Dio, da parte sua, si fa riscattatore, padre degli orfani e difensore delle vedove: la causa del povero è la causa di Dio. «La collera del Salmista, che traspare nei Salmi imprecatori, così come l'ira di Dio chiamata a fare giustizia, traducono proprio questa verità: Dio, e quindi il credente, non è indifferente al male, ma di fronte al male si indigna, soffre, lo discerne, facendo così emergere il bene che sta nella volontà di Dio»⁷.

Una lettura critica della storia

Questi Salmi, allora, possono anche essere pregati come una lettura critica e profetica della storia. Si prende atto che viviamo ancora nelle contraddizioni, non nel compimento del disegno di Dio. Dentro la nostra storia contraddittoria siamo invitati a smascherare e denunciare il male e ad operare per il bene; insieme, siamo invitati a mantenere la speranza nel Dio che agisce nella storia, fedele alle sue promesse.

⁵ Ivi, 11.

⁶ Berakhot 10a.

⁷ Ivi, 52.

I Salmi imprecatori, dunque, non nascono soltanto dalla sofferenza patita, ma anche dalla fede in Dio, nella sua alleanza, nella sua giustizia, nella sua vittoria.

Pregare questi Salmi significa entrare in un orizzonte escatologico, riconoscere che ci sarà una fine, un compimento e, insieme, che ogni istante della storia è già posto sotto giudizio: il giudizio di Dio e il giudizio delle vittime.

Il giudizio sulla storia è certamente tremendo, ma assume un'accezione negativa per il colpevole, mentre per la vittima è una realtà attesa e sperata, che si chiede di affrettare... solo chi è povero e vittima lo comprende e lo accoglie come una buona notizia.

Preghiera di combattimento

La lettura critica, profetica, escatologica della storia invita ciascuno/a a divenire luogo di tale combattimento contro il male

«I salmi imprecatori sorgono dalla fede nel Dio che agisce nella storia ed è fedele alle sue promesse: essi chiedono la vittoria di Dio nella lotta tra bene e male, tra regno di Dio e regno di satana, lotta che attraversa la vita stessa dell'orante e di ciascun credente che vuole fare della propria carne e della propria vita un luogo su cui regna il Signore e non satana, non il male, non il peccato»⁸.

I Salmi esprimono così la lotta tra il bene e il male che prosegue nella storia e nella quale ci sentiamo immersi responsabilmente. Il cammino del credente e di ogni uomo e donna ha una dimensione di lotta contro la tentazione di rispondere alla violenza con le stesse sue armi.

Il compimento cristologico

Bisogna infine riconoscere che l'unica realizzazione storica di queste maledizioni, attestata nella Scrittura, riguarda il Servo del Signore (Is 52,23-53,12) e Gesù, il Figlio di Dio fatto peccato per noi (2Cor 5,21). Sono il Servo di Isaia e Gesù che subiscono la vergogna, le percosse, la confusione, fino all'annientamento, alla discesa agli inferi.

«I Salmi imprecatori, in una lettura cristologica, stanno nello spazio dello scandalo della croce, della follia della croce, sono essenziali alla *theologia crucis*»⁹.

Siamo noi i nemici di Dio e l'imprecazione è rivolta contro la nostra inclinazione malvagia e i nostri peccati. Ma, sappiamo che, mentre eravamo peccatori e nemici, Cristo morì per noi (Rm 5,6-10), reso peccato (2Cor 5,21), maledetto (Gal 3,13-14).

«I Salmi imprecatori sono il canto della misericordia di Dio a caro prezzo, sono l'inno dell'amore di Dio che si è caricato del peccato della nostra umanità per redimerla in radice. ... La loro preghiera ci dispone a seguire Gesù anche nell'umiliazione di una morte vergognosa, posta sotto il segno del peccato e dell'obbrobrio»¹⁰.

L'orizzonte cristico ci permette, così, di pregare i Salmi imprecatori in modo nuovo. Ci permette di pregarli nel loro primo significato, portando le grida delle vittime, il bisogno di giustizia, di sconfiggere il male; e c'è un modo cristiano, compiuto, che riconosce in Cristo colui che ha preso su di sé tutte le conseguenze del peccato, annientando ogni violenza, umana e divina. Sono l'inizio di un cammino che non va intrapreso: dal grido di giustizia, al rimetterci con fiducia nella giustizia di Dio, lasciando a Dio i modi e i tempi per far trionfare il bene, ed entrare noi stessi nella lotta contro il male, fino al perdono del nemico.

⁸ Ivi, 37-38.

⁹ Ivi, 56.

¹⁰ Ivi, 59.



Nel tempo contraddittorio della storia, tempo di attesa del compimento di ogni giustizia, lasciamo che anche la nostra preghiera faccia emergere il grido delle vittime e l'invocazione presente in esso: "Vieni Signore Gesù! Vieni presto!".